

## Nel *Trovatore* la grandezza di Verdi

Tutto finito?  
No, la storia  
è ancora lunga

**D**opo la "sospensiva" del Tar, l'avv. Antonio Barresi ha ripreso con mano ferma la guida del Teatro Vittorio Emanuele. Il presidente del Tribunale amministrativo di Catania, dott. Vincenzo Zingales, ha ritenuto di dover sospendere la decisione del sindaco di "dimissionare" il presidente regionale e tutti i conseguenti provvedimenti.

Il decreto urgente è stato preso per «ovvie esigenze di legittimità e continuità dell'azione amministrativa dell'Ente Teatro».

È questo il secondo atto di una farsa che il sindaco ha tentato di far rappresentare al Teatro di Messina, scegliendo a suo piacimento modi, tempi, attori e comparse (molte). Per un mese e mezzo un ente, importante per la cultura a Messina, è stato nella tempesta.

Ha avuto una dirigenza gradita ad alcuni (certamente al sindaco) e sgradita ad altri.

Il consiglio d'amministrazione si è riunito e ha deliberato, pur sapendo che tutto poteva essere invalidato e soprattutto che ogni consigliere rischiava di dover rispondere di tasca propria davanti alla Corte dei Conti per spese non legittime.

Ora tutto è tornato come prima? No, certamente no. Nel passato mese e mezzo la farsa è andata in scena.

L'atmosfera non è idilliaca.

Il direttore amministrativo è stato messo sott'accusa dalla Regione, il consiglio si è colorato politicamente ed è spaccato.

Come finirà? La storia sarà ancora lunga. Prima si pronuncerà il Tar e, qualunque sarà la sua decisione, la disputa si sposterà al successivo grado di giudizio: il Consiglio di giustizia amministrativa.

Ma c'è da chiedersi: durante tutto questo tempo quanto soffrirà l'Ente, quanto inciderà sulla sua gestione la divisione netta tra un presidente nella pienezza delle sue funzioni e un direttore amministrativo messo pesantemente sotto accusa e che ha visto sfumare sotto gli occhi un mega aumento di ben 40 mila euro?



Invenzione melodica  
appassionata e febbrile

Il maestro Maurizio Arena ci introduce all'opera

## I sinistri bagliori della "pira"

CON *IL TROVATORE* (1853) si compie la cosiddetta "Trilogia popolare" verdiana (*Rigoletto*, 1851 - *Traviata*, 1853), stagione decisiva nel percorso creativo nell'arte di Verdi per felicità di risultati musicali e teatrali.

Opera percorsa dal fremere incessante di un'invenzione melodica appassionata, febbrile, che sostanzia la vita dei personaggi - primo fra tutti quello di Azucena, figura centrale della vicenda -, che infiamma di pulsante, indimenticato sbalzo ritmico i cori zingareschi e di guerra, che mirabilmente innerva l'urgenza espressiva della "parola scenica". C'è ancora una volta il rapporto strettissimo fra parola e suono che fa della parola scenica verdiana un *unicum* primario per valore drammaturgico. E poi la tinta strumentale, i colori che accompagnano il racconto operistico, se ne fanno elemento vitale sin dalle misure introduttive di quel brevissimo preludio (Verdi non ama gli indugi: entra subito in argomento!); i tre interventi di timpani insieme alla

cassa con il crescendo che dal pianissimo conduce allo scoppio del mi maggiore scandito da tutta l'orchestra. Il misterioso clima che pervade il racconto di Ferrando squarciato poi dal rintoccare della campana in-



terna, evocatrice di "quella mezzanotte", raccontata. E ancora il metallico tintinnare delle incudini, modernissimo, che risuona durante il coro degli Zingari. Come non ricordare poi una scelta strumentale tra le più

felici della drammaturgia verdiana che affida in apertura del quarto atto ai due fagotti e ai due clarinetti la "responsabilità" di accompagnare amorosamente Leonora accanto al suo Manrico prigioniero.

*In quest'oscura notte ravvolta, presso a te son io e tu nol sai canterà la donna, versi nei quali con geniale, consapevole forzatura letteraria Verdi sottrae quel bellissimo aggettivo ravvolta al testuale alla notte e lo salda in spirituale unione a presso a te son io. Legame amoroso, dunque, che annulla la distanza fisica!*

E ancora il risuonare lontano del la bemolle minore del *Misere-re* interno, punteggiato dal rintocco della campana funebre e dagli accordi del liuto che accompagna il canto di Manrico, prigioniero nella torre.

Squarci indimenticabili di un racconto che nei bagliori della "pira" trovano uno dei simboli più alti delle fiammeggianti passioni immortali del Melodramma italiano.

Maurizio Arena

Il regista Roberto Laganà Manoli scherza sui suoi tanti ruoli

## «Con me vado molto d'accordo»

Regia, scenografia, costumi e luci. Tanti ruoli nel cast tecnico di uno spettacolo che nel caso de *Il Trovatore*, in scena a Messina, sono ricoperti da un'unica persona: Roberto Laganà Manoli. Si tratta dello stesso regista che ha curato *Rigoletto*, lo spettacolo che ha inaugurato la stagione teatrale. Come scenografo Laganà Manoli ha anche vinto, nel 1980, il prestigioso Orso d'oro di Berlino per il film *Palermo o Wolfsburg* di Werner Schroeter, ma «probabilmente non fu merito mio» afferma con un po' di ironia... E poi risponde volentieri alle nostre domande.

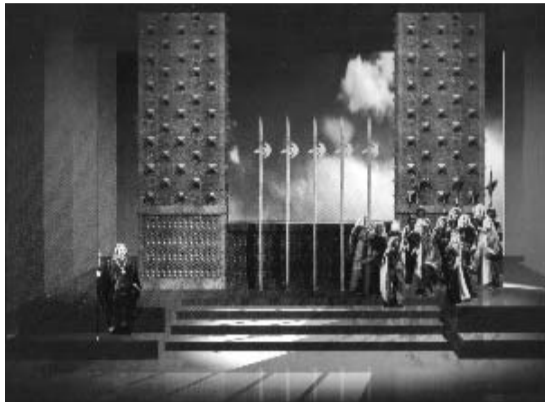
**- Trova differenza nell'occuparsi di altre cose oltre alla regia?**

«Non posso differenziarmi, qualora lo facessi avrei fallito. È un ruolo unico che, per unitarietà di stile, non può prescindere da nessuna delle sue parti. Con me stesso mi è più facile mettermi d'accordo! Lavorando sulle scene, penso contemporaneamente a come devono essere illuminate e come devono muoversi tutte le componenti in scena».

**- Lei ha aperto la stagione con il *Rigoletto* e ora con *Il Trovatore* la sta per chiudere: che teatro ha trovato e che teatro lascia?**

«Ogni teatro ha un suo stile, una sua

storia e una sua prerogativa, per cui è bello lavorare in qualsiasi teatro, purché abbia volontà e capacità di realizzare. In una sola parola basterebbe dire: professionalità. Per cui ritengo che il



teatro di Messina sia giunto a un ottimo livello di professionalità».

**- Più genericamente come sta il teatro italiano?**

«Credo che l'Italia sia vittima di un processo di volgarizzazione. Ne faccio una questione di cultura: lo scopo di un teatro è quello di rappresentare e se si perde quest'obiettivo è finito tutto. Finora, forse, questi livelli sono stati man-

tenuti. Paolo Craxi diceva: *Una cosa è produrre cultura, una cosa è gestirla».*

**- E lei in quest'Italia che prova a produrre cultura dove si pone?**

«Ritengo che ciascuno di noi nella vita non dovrebbe mai perdere il senso critico: bisogna stare svegli per capire il significato delle cose che ci circondano. Proprio per questo non posso pormi da nessuna parte: per così dire sono suscettibile a variazioni! L'importante è avere una grossa onestà con se stessi e con gli altri».

**- C'è un'opera, tra quelle di cui è stato regista, cui è maggiormente legato?**

«Tutte. L'ultima però è sempre la più bella. A ogni modo mi piacciono molto Mozart e Puccini. *Il Trovatore* l'ho fatto dieci volte con dieci allestimenti diversi anche fuori dall'Europa, come in Canada e per questo mi sento molto legato a quest'opera».

*Nelle foto: in alto, il regista Roberto Laganà Manoli; al centro, un bozzetto da lui realizzato per lo spettacolo.*



## A Messina rappresentato nel 1853

È il 21 novembre 1853 quando il grande capolavoro della maturità verdiana viene rappresentato per la prima volta a Messina, solo dieci mesi dopo il debutto romano. È il Teatro Santa Elisabetta (oggi Vittorio Emanuele) che ospita la prima esibizione messinese, ma l'opera passa negli anni di teatro in teatro attraverso epidemie, terremoti, guerre mondiali, quasi sempre segnando il trionfo di una città che non molla e risorge.

Aprì, infatti, la stagione successiva dopo un'epidemia di colera, e dopo il terremoto del 1908 è ancora *Il Trovatore* ad inaugurare, l'8 luglio 1910, il Teatro Mastrojeni, intitolato proprio all'impresario che aveva messo in scena una delle edizioni messinesi più fortunate: «Questo *Trovatore* potrebbero invidiarcelo i grandi teatri delle capitali», scrissero i cronisti dell'epoca. Ed è sempre *Il Trovatore* ad aprire le porte di un altro teatro messinese, il Peloro (all'incrocio tra via dei Mille e via Dogali), il 30 dicembre 1932. L'11 maggio 1949 l'opera inaugura nuovamente la stagione lirica del Peloro, all'indomani della seconda guerra mondiale. E le repliche sembrano prime "inaugurali" che infiammano un pubblico spesso soggetto a grandi difficoltà. Ritorna ora al Vittorio Emanuele dopo 25 anni di assenza, da quel 27 maggio 1981 che aveva inaugurato la stagione lirica ospitata dal Teatro in Fiera.

## Una bacchetta "magica"

Il volto è nascosto, ma i movimenti della sua bacchetta e i marcati cenni con il capo esprimono chiaramente la passione che il maestro Maurizio Arena ha per la musica e per *Il Trovatore*, nell'allestimento prodotto interamente dall'Ente Teatro di



Messina. «È l'opera di Verdi che più mi entusiasma - dice il direttore -, una sintesi tra verità sentimentale e invenzione me-

lodica appassionata. *Il Trovatore* porta il segno della passione, che illumina tutta la vicenda coristica, umana e teatrale» e che, assistendo alle prove dell'opera verdiana, "infiamma" anche il corpo del maestro.

La storia operistica, spiega il direttore Arena, si snoda in un susseguirsi di episodi fortemente caratterizzati, ma legati da un filo rosso, che li inanna e li conduce nel fiammeggiare della pira, simbolo di passioni incorrotte e immortali. E così come il filo rosso, la bacchetta del maestro unisce precisione, fermezza, vigore e sentimento che appaiono in scena quando con tocchi decisi Maurizio Arena dirige l'orchestra e il coro.

## «Produzione tutta nostra»

In sala fervono i preparativi per la messa in scena de *Il Trovatore*, ultima opera musicale nel calendario della "movimentata" stagione teatrale targata Vittorio Emanuele. A lavorare sono i tecnici delle luci: «Qui non possiamo stare, spostiamoci al piano di sopra». A parlare è Frederick Deloche, assistente musicale del maestro Arena, che, con passo svelto e andamento sicuro, mi invita a seguirlo per cercare un posto più tranquillo dove potergli rivolgere qualche domanda. Saliti al terzo piano, ci accomodiamo su due sedie di velluto blu posizionate nel corridoio.

«È una produzione interamente realizzata dal Teatro di Messina: gli allestimenti, le scene, i costumi sono originali, dunque, dal punto di vista tecnico l'impegno richiesto è stato notevole. Artisticamente parlando, invece - aggiunge il maestro - lo studio necessario per realizzare una

rappresentazione ottimale, non è stato differente dalla preparazione di altre opere».

**- Maestro Deloche, un giudizio su questa stagione 2005/06 anche alla luce delle "magagne" amministrative degli ultimi tempi...**

«Non sono questioni che hanno influenzato il programma artistico e su cui, soprattutto, non ritengo necessario esprimermi. È stato un cartellone ricco e prestigioso, non a caso per la lirica abbiamo proposto tre dei titoli più gettonati: *Rigoletto*, *Tosca* e ora *Il Trovatore*».

**- Qualche anticipazione per il prossimo anno?**

«Mi chiede troppo, posso semplicemente dirle che il maestro Arena e io, proprio in questi giorni, siamo impegnati a lavorare per la prossima stagione, una stagione che, almeno per la parte musicale, non sarà da meno di quella che si sta concludendo».



## Dalla Svizzera al Vittorio Emanuele



*Il Trovatore* è stato presentato lunedì nel corso di una conferenza stampa.

Dal presidente, dal direttore artistico e dal regista è stato sottolineato che l'opera è stata "prodotta in casa". L'allestimento è a cura delle maestranze del Teatro Vittorio Emanuele. Peccato, però, che durante il mese e mezzo di presidenza comunale nessuno degli attivissimi vertici abbia pensato di pubblicizzare convenientemente

l'evento. Alla conferenza stampa non c'erano giornalisti specializzati di testate che non siano siciliane né probabilmente ce ne saranno alle tre rappresentazioni.

La notizia positiva è che una agenzia di viaggi svizzera ha prenotato una cinquantina di biglietti per un gruppo di fan del maestro Arena.

*Nella foto: il vicepresidente Giovanni Cupaiuolo, il maestro Arena e il presidente Barresi*

La passione di Manrico e Leonora

## Storia d'amore e morte

La scena si apre nel palazzo dell'Aliaferia dove alcuni soldati raccontano del rapimento del fratello del Conte di Luna da parte di una zingara che venne poi arsa viva. Ora però reclamano la morte della figlia della zingara ritenuta colpevole di aver causato la morte del fanciullo. Nel frattempo Leonora, giovane nobile amata dal Conte di Luna, confida a Ines di essere innamorata di Manrico, il Trovatore appunto; ma il conte, arso di gelosia, sfida a duello il rivale.

Ai piedi di un monte, in un accampamento di zingari, Azucena, madre di Manrico, racconta che un tempo, dopo aver visto sua madre arsa sul fuoco, per vendetta e disperazione gettò nel fuoco un bimbo rapito a corte: per una tragica fatalità, però, questi non era il supposto fratello del Conte di Luna bensì il suo bambino. Nella scena successiva il Conte tenta di rapire Leonora ma Manrico ne sventa il piano. Azucena viene catturata da Ferrando, capo degli armigeri, e condotta dal Conte di Luna. Manrico ed Eleonora durante i preparativi

per le loro nozze si giurano eterno amore. Il conte Ruiz sopraggiunge ad annunciare la cattura della zingara Azucena e Manrico, allarmato, corre - cantando la famosa aria *Di quella pira* ... - a cercare di salvare la madre. Manrico è catturato e fatto prigioniero nella torre del palazzo dell'Aliaferia e Leonora si offre al Conte di Luna in cambio della liberazione del suo amato; ma, avuta la certezza che egli sarebbe stato liberato, preferisce darsi la morte ingerendo del veleno; fa in tempo a correre da Manrico, prigioniero insieme con la madre, per annunciarli la sua prossima salvezza e confessargli di essersi avvelenata per non andare sposa al perfido conte. Irrompe a questo punto il Conte di Luna che, disattendendo la promessa



fatta, condanna Manrico a morte. Azucena si vendica gridando al conte che colui che ha fatto appena uccidere altri non era che suo fratello rapito ancora nella culla molti anni prima. *Nella foto: Zvetan Michailov (Manrico) durante l'anteprima generale*

## Dalla Bulgaria per la prima volta in Sicilia



Sul palcoscenico del Vittorio Emanuele nell'ultimo spettacolo di lirica, *Il Trovatore*, la Bulgaria fa da padrona. Tre dei cantanti principali - Zvetan Michailov (Manrico, il Trovatore), Vladimir Stoyanov (il Conte di Luna) e Zvetelina Vasileva (Leonora) - sono, infatti, di nazionalità bulgara.

Tra una pausa e l'altra, riusciamo a "rubare" qualche battuta al "Con-

te di Luna".

**- Che cosa lega l'opera lirica del nostro Paese alla Bulgaria?**

«L'Italia, si sa, è la patria dell'opera, della musica vocale, però anche noi abbiamo una tradizione abbastanza forte, parecchi cantanti lirici provengono dal mio Paese e questo cast ne è un esempio lampante».

**- È così difficile cantare e recitare contemporaneamente?**

«Ne *Il Trovatore*, più che in qualsiasi altra opera di Verdi, la musica è la vera protagonista, la voce è la chiave principale per la riuscita di un'ottima interpretazione. Nella trama i momenti di pathos non mancano, ed è proprio in questi frangenti che bisogna mantenere la giusta concentrazione a livello recitativo e a livello vocale».

**- C'è un personaggio cui si sente particolarmente legato?**

«Devo dire che nei panni del Conte di Luna mi trovo molto bene, ma ci sono diversi ruoli che vale la pena "vestire" perché danno grande soddisfazione: tra questi, nella mia esperienza personale, metto al primo posto Renato di *Un ballo in maschera*».

**- È la prima volta che lavora in Sicilia e anche la prima volta che canta sotto la direzione del maestro Arena?**

«Lavorare accanto a un maestro come lui, è sinonimo di grande professionalità, perché, appartenendo a un'altra generazione, conosce, molto meglio di altri, i complicati meccanismi del nostro mondo. E poi la Sicilia è una terra meravigliosa, mi piace il sole, mi piace il mare, la gente sembra sempre essere di buon umore: dopo un inverno così freddo e lungo, lavorare qui è l'ideale».

## Anna Maria Di Micco: «Lo confesso: Azucena mi fa piangere»



«Vi racconto una "chicca": quando a casa ripasso la parte di Azucena, le emozioni che provo sono talmente forti da farmi piangere...».

Sono queste alcune delle sensazioni più belle che ci racconta Anna Maria Di Micco, una delle protagoniste femminili de *Il Trovatore*.

La raggiungiamo nel camerino mentre ci aspetta in compagnia del marito e di un buon libro.

La Di Micco, mezzosoprano, è già "di casa" al Vittorio Emanuele, dopo aver preso parte, nel mese di febbraio, al *Requiem*, sempre sotto la direzione del maestro Arena.

**- Che difficoltà ha trovato nell'interpretare questo ruolo?**

«Dal punto di vista vocale, è sicuramente uno dei personaggi più impegnativi nel repertorio di mezzosoprano; non è da meno, però, l'impegno scenico, poiché la personalità di questa donna è estremamente forte e complessa. Si dice, infatti, che in un primo momento, lo stesso Verdi, volesse intitolare l'opera proprio "Azucena"».

**- Ritieni che nell'opera lirica, canto e recitazione siano due elementi inscindibili tra loro?**

«Inizialmente nel nostro lavoro, si fanno prove di regia e prove di sala con il direttore d'orchestra, solo successivamente subentrano le "prove di assieme" in cui queste componenti si fondono. Oggi come oggi, però, ci viene chiesto soprattutto di essere più degli attori che dei cantanti».

**- C'è un ruolo cui si sente particolarmente legata?**

«Sinceramente credo che qualsiasi ruolo si sia chiamati a interpretare, anche se d'altri tempi, possa nascondere qualcosa di attuale e di affine a se stessi e al proprio modo di essere. Nel mio caso, forse per una strana coincidenza, i "miei" personaggi sono proprio Azucena, ultimo in ordine di tempo e la Carmen, con cui invece ho debuttato all'Arena di Verona».

## Il presidente Barresi al lavoro dopo il reintegro

# «Siamo pronti a recuperare i ritardi»

Si ricomincia. Dopo un mese e mezzo di tensione si ricomincia a lavorare per il teatro, per la cultura a Messina. Riunioni con i direttori artistici (che probabilmente ritireranno le dimissioni), con il personale, con i rappresentanti sindacali, con le associazioni musicali.

Il teatro è ritornato una macchina in movimento, pulsante. Certo qualche carta non si trova, qualche verbale tarda a venire alla luce, qualcuno è partito, qualcuno si è messo in ferie ma... pur permanendo un po' di tensione si respira "aria vecchia", si lavora per costruire.

**- Presidente Barresi, l'autosospensione è finita?**

«Sì, chiamiamola autosospensione, ma in effetti è stato un modo per evitare situazioni spiacevoli in attesa che la situazione si definisse. Nessuna concessione a provvedimenti illegittimi, ma rispetto soprattutto per il personale che certamente si sarebbe trovato in grande imbarazzo con due presidenti. Qualche volta fare un passo indietro non vuol dire cedere. Si poteva far gestire questo periodo di incertezza al vicepresidente in attesa dei chiarimenti che sono ora arrivati in maniera inequivocabile».

**- L'assessore regionale è stato molto duro nei confronti del sindaco e del direttore amministrativo...**

«L'Assessore Pagano è un politico giovane e irruento, che non ha le ca-

redo tocchi a me dare pareri. Ho lavorato con passione e continuo a farlo. Sono stato un mese e mezzo assente. Abbiamo dei ritardi. Cercheremo di fare il possibile per recuperare, soprattutto nella preparazione dei cartelloni del prossimo anno. Conto sulla collaborazione del consiglio e dei direttori artistici».

**- Un consiglio spaccato e ora politicizzato.**

«Spero che prevalgano l'interesse generale sulle piccole manovre politiche o sui modesti interessi personali. Certo l'atmosfera è cambiata e non per colpa mia».

**- I direttori artistici sono dimissionari.**

«Spero che le dimissioni rientrino. Mi legano al maestro Maurizio Arena e a Massimo Piparo sentimenti di grande stima e amicizia».

**- L'assessore Pagano ha messo sotto accusa, facendo pesanti rilievi, il direttore amministrativo reo di aver insediato nonostante una diffida il presidente comunale. Il problema è ora anche suo. Che cosa farà?**

«Non ho ancora affrontato il problema. Mi auguro di poter ricevere dal funzionario adeguate spiegazioni. Anche se obiettivamente non credo sia facile».



ratteristiche dei democristiani vecchia maniera, tutto sorrisi e inchini, con il pugnale nascosto nel mantello. È un uomo che dice quello che pensa, senza mezzi termini».

**- Qual è il suo parere?**

«Non ho un parere o meglio non

## Tra i due chi è il "pirata": l'assessore o il sindaco?



Continua lo scambio di messaggi al vetriolo tra il sindaco e l'assessore regionale ai Beni culturali.

L'on. Pagano, in risposta alla dichiarazione di Genovese che aveva definito l'atteggiamento dell'assessore regionale «una chiara incursione piratesca, non giustificata da alcun atto e da nessun riferimento normativo», in una nota afferma: «La decisione del Tar di Catania dimostra che il sindaco di Messina in questa vicenda ha dimenticato che esistono leggi da rispettare. In questo percorso ha calpestato non solo la legalità, ma anche gli interessi della comunità culturale di cui il Teatro Vittorio Emanuele è protagonista indiscusso».



## A Roselina Salemi il Premio Vittorini

In attesa della cerimonia ufficiale che si svolgerà nel mese di luglio a Siracusa, la giuria del "Premio letterario Elio Vittorini", presieduta da Vincenzo Consolo, si è riunita a Torino in occasione della Fiera del Libro e ha scelto la terna dei vincitori: si tratta di Carmine Abate, autore de *Il mosaico del tempo grande*, Mondadori editore; Amineh Pakravan con *Il libraio di Amsterdam*, Marsilio editore; e Roselina Salemi con *Il nome di Marina*, edizioni Rizzoli. Anche un ex-aequo nell'undicesima edizione del concorso: il premio Opera Prima è stato attribuito al giornalista de la Sicilia Salvatore Scalia per il libro *La punizione*, Marsilio editore, e a Ornella Corpsi per *Il paese dove non si muore mai*, Einaudi editore.

Solo nel corso della serata estiva in Sicilia, sarà reso noto il nome dell'autore, fra i tre vincitori, cui andrà il cosiddetto Premio dei Lettori. Il concorso letterario Elio Vittorini è organizzato dalla Provincia regionale di Siracusa.

Roselina Salemi è stata ospite della redazione de la Galleria. La prima pagina del numero 13 del nostro giornale è stata dedicata al suo romanzo *Il nome di Marina*.

## Seminario su corpo e voce dell'attore

Il Teatro dei Naviganti organizza, dal 26 maggio al primo giugno, un laboratorio teatrale su *Corpo e voce nell'allenamento dell'attore*, condotto dai brasiliani Raquel Scotti Hirson e Jesser de Souza, del gruppo Lume. Il laboratorio si occupa dei diversi elementi tecnici che sono alla base dell'allenamento degli attori di Lume: dalla trasformazione del peso in energia, alla dinamica delle azioni fisiche nel tempo e nello spazio. Partendo dall'allenamento del corpo, si potrà sviluppare anche la struttura fisico-muscolare della voce, intrecciando una relazione con la terra e con l'aria nel contesto della presenza scenica dell'attore.

Raquel Scotti Hirson e Jesser de Souza, che coordineranno il laboratorio, hanno girato il mondo, dal Giappone alla Germania e agli Usa, passando anche per l'Italia. Per il gruppo Lume, svolgono ricerche di codificazione e teatralizzazione delle tecniche corporee e vocali dell'attore. Il seminario è aperto a un numero limitato di partecipanti, selezionati in base al curriculum vitae. Per ulteriori informazioni, è possibile chiamare i numeri 0902924580 - 3395035152, oppure inviare una e-mail all'indirizzo [naviganti@katamail.com](mailto:naviganti@katamail.com)

## Il clown che vuol vivere tranquillo

In questo mondo così frenetico, chi non ricerca la tranquillità? Lo stress ci perseguita e ci mette davanti a una realtà fatta di orari precisi, di sicurezze, di piccole manie e di grandi battaglie. Forse la ricetta per vivere meglio è la leggerezza e la *saudade* di chi vola con la fantasia su una bicicletta alata, che come un carrozzone porta con sé tutti i sogni e i ricordi più belli. Proprio come accade in *Tranquilliiii!*, ultimo appuntamento de *La stanza dello Scirocco*, la stagione teatrale dei Magazzini del sale. A interpretare il clown protagonista dello spettacolo, un funambolico ed esilarante André Casaca, della compagnia Otto Teatro, brasiliano di Sao Paolo con la musica e la danza nel sangue, dotato di un'espressività del volto e del corpo che rende superflua ogni parola. Lo spettacolo ha coinvolto attivamente il pubblico, che ha interagito con il protagonista, il quale ha dato vita persino a una battaglia fatta di lanci di carta igienica e spruzzi d'acqua. André Casaca ha tenuto, nei giorni scorsi, un seminario sui clown, sempre ai Magazzini del sale. Per la sua esperienza e per i suoi corsi, è famoso in Italia e nel mondo.

### - Perché hai scelto di fare il clown?

«È stata una scelta artistica che mi ha avvicinato alla gente, perché il clown è il veicolo più diretto della comicità. Prima di scegliere questa strada, facevo il geometra, poi mi hanno regalato un naso rosso, che ho iniziato a indossare all'uscita dall'ufficio, per le strade di Sao Paolo, sull'autobus, nei supermercati, dappertutto. Ho notato che la gente che mi vedeva cambiava atteggiamento, e il fatto di lasciare un segno nella quotidianità delle persone ha orientato la mia scelta».

### - Che cosa distingue il personaggio di *Tranquilliiii!*, rispetto agli altri clown?

«Diversamente dai comuni clown, questo personaggio ha un carattere molto determinato, un'identità diversa dagli altri, legata alla sua ricerca di tranquillità; è una persona che vive la vita con leggerezza, però gli accade sempre qualcosa che lo porta a essere stressato. Un comune clown, in genere, ha una personalità più neutra, in cui chiunque si può identificare, rappresenta la semplicità tipica di quando siamo bambini, in *Tranquilliiii!* invece c'è una comicità che va verso qualcosa di surrealista. C'è anche un po' di *saudade*, perché il protagonista vive nei ricordi, più piacevoli del presente in cui vive».



## Renato Carpentieri fra teatro, cinema e televisione

# «Il palcoscenico è essere liberi»

«A Napoli si sente molto il peso della tradizione, ma quando ho cominciato a fare teatro d'avanguardia storica, non parlavo affatto il dialetto napoletano, solo col tempo ho cominciato a studiarlo e ad amarlo». Così si presenta Renato Carpentieri, che per Universiteatrali ha portato a Messina due spettacoli messi in scena dalla compagnia Liberascenaensemble, di cui è direttore artistico. Si tratta de *La corda sensibile* e *Il cielo stellato sopra di me*, rispettivamente in omaggio a Raffaele e Maria Viviani, e a Immanuel Kant.

Renato Carpentieri, classe '43, ha una lunga esperienza nel teatro, ma ha avuto anche un'intensa e premiata attività cinematografica: ha ottenuto il Nastro d'argento nel 1993 come migliore attore non protagonista per *Puerto Escondido* di Gabriele Salvatores, e ha lavorato con registi come Gianni Amelio, i fratelli Taviani, e molti altri. Nel 1999 è diventato uno dei protagonisti della serie televisiva *La squadra*, in cui è il vicequestore Cafasso.

### - Teatro, cinema, e televisione: quale preferisce tra questi?

«La libertà e la profondità che ci si può concedere a teatro è molto ampia, e va sempre crescendo rispetto alla televisione. Faccio volentieri l'attore in televisione, nel cinema mi diverto di più, mentre il teatro è quasi una perversione, proprio per la grande libertà che mi concede. Forse perché dal palcoscenico si parla a poche persone, mentre la televisione, davanti a tanto pubblico, tende a semplificare la realtà, che invece non è affatto semplice, anzi è un groviglio. Poi, a teatro faccio la regia io!».

### - Come nasce *La corda sensibile*?

«È affascinante conoscere le difficoltà che ha avuto un genio come

Raffaele Viviani nel mondo del teatro, ma ancor di più l'estrema modernità di sua moglie Maria, una donna coraggiosa e decisa. Al centro di tutto sta il loro amore, durato tutta una vita. Quando nella propria esperienza si trova un amore "eterno", fa molto piacere».

### - Perché ha dedicato uno spettacolo a Immanuel Kant?

«Nel 2002, bicentenario della morte di Kant, ho chiesto ad Andrea Messina, con cui collaboro da molti anni, di scrivere qualcosa su di lui. Ma non è l'unico filosofo di cui ci siamo occupati: abbiamo dedicato spettacoli a Sofocle, Spinoza, Walter Benjamin, Marx. Facciamo spesso operazioni di questo genere, che non hanno niente a che vedere con la tradizione napoletana».



## Marco Baliani alla Laudamo per Universiteatrali

# «Recito per giustizia e verità»

Il suo è un teatro politico, fatto di impegno sociale, e impregnato di temi come la giustizia e la verità. Un



teatro della narrazione, dove a dominare è la parola con i suoi significati più profondi, nell'assenza di ogni artificio scenico.

Stiamo parlando di Marco Baliani che, per Universiteatrali, si è esibito in due spettacoli, *Kohlhaas* e *Tracce*, alla Sala Laudamo, per poi presentare il suo libro, *Pinocchio nero*, dal titolo dello spettacolo teatrale organizzato per un progetto di Amref.

### - Perché ha scelto di andare in Africa?

«Il teatro può migliorare le condizioni di vita, creando una coscienza sociale. Quando ho cominciato la mia carriera, negli anni Settanta, non c'era più posto per la parola in politica, si sparava al posto di parlare. Il mio teatro è sempre stato politico, volto a modificare il sociale, ma senza agitare temi politici. *Pinocchio nero* è un'esperienza meravigliosa realizzata in Africa, ma già negli anni Settanta lavoravo negli ospedali psichiatrici e nei quartieri degradati, con bambini che vivevano in condizioni di disagio. Non mi meraviglia di essere arrivato a fare *Pinocchio nero*, è naturale!».

### - La giustizia e la verità sono argomenti ricorrenti nei suoi spettacoli. Lei crede in questi valori?

«Il problema non è credere nella giustizia, ma credere che l'uomo possa giudicare il bene e il male. L'uomo ha

una coscienza e può capire quando fa del male; è su questo piano che si dovrebbero misurare le leggi dello Stato. Kohlhaas è un cittadino che crede nella giustizia, ma lo obbligano a non essere equiparato a chi è più potente di lui. Di fronte a questo, non avendo ottenuto giustizia per vie legali, impugna le armi. Quando il cittadino pensa di potersi fare giustizia da solo, vuol dire che c'è qualcosa di marcio nella società. È sotto gli occhi di tutti quello che sta accadendo adesso nel nostro Paese, con un'élite di potere che si può permettere impunemente di commettere dei crimini».

### - La sua generazione, quella del '68, ha vinto o perso la sua battaglia per un mondo migliore?

«Non parlerei né di vittoria né di sconfitta. Era sicuramente una generazione che aveva un'utopia larga, un sogno molto proiettato in avanti, cosa che adesso non c'è più nella nuove generazioni, che sono più pragmatiche».

## Gaetano Tramontana parla del suo spettacolo, *Poiesis*

# E il vento stravolge il destino

Certe ferite non guariscono, e dalle piaghe dell'anima il sangue sgorga solo per ricordare che siamo ancora vivi. *Poiesis*, messo in scena ai Magazzini del sale dalla compagnia Spazio Teatro, racconta come la vita, simile a un castello di carte, può cambiare con il soffio di un vento beffardo, che stravolge il destino, strappando via gli affetti più cari e gli amori più intensi. Ma anche dalle ceneri della morte può nuovamente sbocciare il fiore della vita. Nonostante la perdita di una persona cara, il ciclo della vita segue il suo corso e chissà, forse porterà altre primavere dopo gli inesorabili inverni del cuore. Gaetano Tramontana, regista e protagonista dello spettacolo, è particolarmente legato al suo testo, scritto diversi anni fa e chiuso in un cassetto fino al 2004, quando ha deciso di metterlo in scena con il gruppo Spazio Teatro.

### - Da che cosa è nato questo spettacolo?

«L'idea di partenza è stata quella di creare un gruppo e di analizzare una situazione di perdita. L'elaborazione di un lutto non è soltanto legata, come nel perso-

naggio che interpreto, alla morte del padre; a lasciare un segno indelebile può essere la perdita di un amore, dell'ispirazione e della



creatività, dell'amicizia. Nello spettacolo, abbiamo individuato un'ipotetica compagnia teatrale a lavoro sull'*Amleto* di Shakespeare, con il palcoscenico che diventa un microcosmo dove si riproduce ogni tipo di relazione, di lavoro, di amicizia, di affetto, di amore. È il teatro nel teatro, la vita nelle sue mille sfaccettature. C'è un sotti-

lissimo confine tra teatro e vita. Nelle varie scene, ci siamo chiesti se noi che recitiamo siamo solo attori che provano uno spettacolo o se quest'onda di emozioni sta travolgendo proprio noi».

### - La perdita causata dalla morte è incolmabile?

«La cicatrice non sanguina più, però resta impressa sulla pelle, può solo essere tamponata quando ricomincia a sanguinare, quando cambia il tempo e la senti in conseguenza allo scirocco o alla tramontana».

### - E la perdita del sé?

«No, non è irreparabile. In questo caso si tratta di sbandamenti, dovuti a ferite profonde. Il teatro, in tal senso, aiuta molto, per me è stato fondamentale. È anche vero che si nasce e si muore soli: il gruppo ti può aiutare, ma alla fine tocca a te a confrontarti con te stesso. Come in *Poiesis*, che significa "creazione", il lutto può stenderti e renderti sterile creativamente e affettivamente. Ma nel teatro, come nella vita, *the show must go on*».

Caterina Vertova, interprete del primo spettacolo

## Si recita a Santa Maria degli Alemanni

*Interrogatorio a Maria*, il famoso testo del grande Giovanni Testori, è il titolo della rappresentazione che è stata ospitata dal particolare e suggestivo scenario della chiesa di Santa Maria degli Alemanni, nell'occasione molto affollata. Lo spettacolo, con la regia di Walter Manfrè, è stato promosso dall'Assessorato alla cultura del Comune di Messina e, come ha spiegato lo stesso regista messinese, si tratta di «una rappresentazione a pianta centrale, in cui gli attori si trovano al centro e il pubblico ai lati. È il primo spettacolo dopo la ristrutturazione della chiesa, è un gioiello artistico ospitato in un gioiello architettonico».

Una breve ma intensa opera, che fa parte del gruppo di testi religiosi del compianto Testori e che affronta temi molto importanti: quattro donne, in rappresentanza di tutte le donne, interrogano la Vergine Maria sui momenti cruciali della sua vita: l'essere scelta come Madre di Dio, il parto del Bambino Gesù, il momento della crocifissione

e l'essere madre di tutti i credenti. Nel ruolo di Maria, la nota attrice milanese Caterina Vertova, alla quale ab-



biamo rivolto alcune domande alla fine della serata.

**- Il teatro in chiesa è un'emozione particolare?**

«È strano stare in una chiesa, ma non essendo utilizzata come luogo sacro diventa teatro velocemente, un palcoscenico naturale. Una bella sensazione. Questa è una struttura bellissima, inve-

ce, quando ci esibiamo in chiese in attività c'è sempre una certa timidezza a entrare in un posto adibito ad altri usi».

**- Il suo personaggio?**

«È un mito al quale ci si avvicina delicatamente come meglio si può. In generale è uno spettacolo raffinato e importante, sarebbe bello continuare a proporlo oltre queste due serate».

**- Era mai stata a Messina?**

«Sì, ho fatto parte del cast del penultimo spettacolo di Manfrè: *Conversazione in Sicilia*».

**- Lei è attrice di teatro, cinema, tv... come si definisce?**

«Mi definisco un'attrice che si allena nei vari settori. Amo molto il teatro, ma l'occhio della camera mi affascina e mi piace starci davanti».

**- Dopo questo spettacolo cosa la attende?**

«Sicuramente a teatro interpreterò *Medea* di Seneca e poi riprenderò a lavorare in televisione in una nuova serie a puntate».

## Le scuole di danza non danzano

Messina, "Giornata internazionale della danza" senza scuole di danza cittadine. Sembra un gioco di parole o un paradosso, invece, è quello che successo la sera del 29 aprile in occasione dello spettacolo *Messina on Stage and Friends*, organizzato dall'Associazione culturale Spazio Danza e ospitato nella Sala Laudamo. A esibirsi una sola scuola cittadina e poi istituti di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Catania. Come mai questa clamorosa assenza? Sembra che il motivo principale del forfait sia stata la grandezza, o meglio la "piccolezza", del palco, per cui bisogna preparare coreografie apposite, che non coinvolgono più di due o tre ballerini. Si rischiano, altrimenti, l'incolumità degli stessi artisti e un risultato visivo non troppo gradevole, più confuso che altro. Aggiungiamo che l'anno scorso la manifestazione si è svolta al teatro Domenico Savio (con un palcoscenico modesto ma certamente più agevole di quello della Sala Laudamo) e le adesioni sono state di gran lunga maggiori. Ci chiediamo, quindi, se sia stato solo un problema di spazi, di disponibilità o di altro genere.

## Taormina Arte: pochi soldi ma poi...

I fondi disponibili per Taormina Arte, teatro e musica, sono solo poco più di 400 mila euro. Nonostante il finanziamento sia assolutamente insufficiente, il direttore artistico delle due sezioni, Pompeo Oliva, ha varato con competenza un cartellone di



tutto rispetto. Un cartellone che grazie a un finanziamento regionale *ad hoc* (320 mila euro), permetterà di portare in scena anche il musical *Salvatore Giuliano* e la riduzione teatrale de *Il Gattopardo*.

C'è da chiedersi perché l'assessore al Turismo Granata finanzia a parte questi due spettacoli e quali sono stati i criteri della scelta e soprattutto perché, visto che vanno in scena a Taormina, le scelte non siano state fatte dal direttore artistico e dal comitato di Taormina Arte. Nella foto: il direttore artistico di Taormina Arte Pompeo Oliva e il presidente della Provincia Salvatore Leonardi.

La Biblioteca Regionale in mostra

## Messina e lo Stretto

«Vogliamo far conoscere ai cittadini il materiale della biblioteca, attraverso la scelta di tematiche d'attualità e d'interesse generale. *Messina e lo Stretto... indispensabile* è una di queste».

Ecco uno dei motivi principali che ha portato all'allestimento dell'esposizione iconografica e bibliografica - aperta al pubblico sino al 30 giugno, tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, e la domenica nel pomeriggio - nel salone al piano terra e nella cappella Santa Maria del Palazzo Arcivescovile, sede della Biblioteca Regionale Universitaria, che ha curato l'evento. Ne abbiamo parlato con la direttrice, la dottoressa Sandra Conti.

«Queste iniziative ci permettono di monitorare anche il grado di efficienza dell'attività della biblioteca nel territorio. Cerchiamo di essere non solo custodi di preziosi documenti, ma vogliamo rappresentare, soprattutto, il punto di partenza per un'azione consapevole e coordinata di forze che lavorano per Messina e per la sua rinascita. La mostra ha come finalità il recupero dello "stretto indispensabile" delle memorie cittadine. Penso che non ci sia nulla di più inter-

essante che la possibilità di riscoprire e rivalutare l'identità della propria città. A tal proposito, voglio sottolineare come non sia un evento rivolto solo agli studiosi del settore, ma anche agli studenti di ogni ordine e grado e ai simpaticissimi e affezionati alunni delle scuole elementari, che hanno contribuito all'esposizione con i loro disegni sullo "Stretto e la sua leggenda". È un'occasione per

far conoscere le nostre collezioni anche ai liceali e agli studenti universitari, con cui lavoriamo grazie ai tirocini curriculari, e siamo grati a monsignor Giovanni Marra, per averci concesso un sito espositivo di gran pregio, come la cappella Santa Maria all'Arcivescovado. Nel salone sono presenti legghi illuminati che consentono la consultazione dei testi. Speriamo che la nostra collezione si arricchisca sempre più e a tal proposito invitiamo gli studiosi - cittadini e non - a donarci le loro opere. Vogliamo essere protagonisti, insieme alle forze intellettuali, politiche, sociali e religiose della

città nella costruzione di un luogo della memoria che sia una solida base per il futuro dei messinesi. A questo punto si pone l'attenzione sul problema del *contenitore fisico*, ovvero la necessità di un edificio che ospiti agevolmente le nostre collezioni, sempre più numerose».

Tra il materiale presente all'esposizione: Stampe della Sicilia e di Messina; foto storiche; testi antichi di vario genere e documenti contemporanei sul Mediterraneo, Messina e lo Stretto; testi sui popoli e la cultura dei Paesi del Mediterraneo orientale e della sponda africana; un olio del Museo regionale dal titolo *La falce e Messina*; le conchiglie del Mediterraneo presenti nella monetazione greca tra natura e simbolo (con la possibilità di ricerca su supporto informatico); un'esposizione di modellismo navale (con tanto di nave traghetto *Cariddi* in due versioni: funzionante e affondata) e alcune foto amatoriali dello Stretto.

## Da Hobelix un viaggio nella gioventù gay

Il mondo dell'omosessualità racchiude in sé tante sfumature. La rassegna "Un viaggio nella gioventù gay", promossa dall'associazione culturale Hobelix si è posta il difficile obiettivo di trattare l'aspetto forse più delicato di



un mondo per tanti ancora sconosciuto, quello dell'omosessualità adolescenziale. Le proiezioni, iniziate il 28 aprile con *The Beautiful Thing*, proseguiranno fino all'1 giugno nei locali della libreria Hobelix.

Fabio Pino e Antonio Scilipoti, responsabili dell'iniziativa, hanno deciso di scegliere «sei film in cui, a differenza dei film del passato, si analizzano le componenti positive dell'omosessualità. Nessuno dei protagonisti si suicida, nessuno ha paura di vivere e si guarda avanti con ottimismo. Tra le pellicole in programmazione, in Italia è stato proiettato solamente *Yossi & Jagger*, a Roma. Le altre non sono mai arrivate nel nostro Paese. Pensiamo si tratti di una questione commerciale: sono film di nicchia, non attirano il grande pubblico. Inoltre, con questa iniziativa speriamo di sensibilizzare il pubblico messinese su un tema, l'omosessualità adolescenziale, che le pellicole italiane non hanno ancora osato trattare, come invece avviene in tutto il resto dell'Europa».

"La Galleria" è realizzato da studenti di Giornalismo della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Messina grazie al contributo finanziario di Franco e Anna Buemi.



dopo teatro

prenotazioni 090.45176



## "Quattropaginette" per voler bene a Messina

POCHE RIGHE per raccontare un'avventura. Per raccontare un giornale culturale *free press* nato quasi per scommessa e realizzato da un gruppetto di studenti di Giornalismo nella nostra Università. Un giornale che dopo i primi numeri è diventato un gradito compagno per gli spettatori del Teatro Vittorio Emanuele.

Quattropaginette confezionate con amore da giovanissimi che hanno mostrato di saper

"fare il giornale", di saper scovare le notizie, di avere poi tanta buona volontà da distribuirlo davanti al Teatro o ad altri luoghi dove erano in programma eventi culturali di rilievo.

Poche righe dunque per raccontare la cultura a Messina e gli eventi a essa legati. Un giornale per dimostrare che non è vero che "niente accade in città".

Sì, quattropaginette per dar conto, con pro-

fessionalità, dell'attività (nel bene e nel male) del Teatro Vittorio Emanuele, ma anche di belle realtà come il Teatro dei Naviganti e Univer-siteatrali. Ma non solo: i ragazzi di giornalismo hanno anche scritto di giovani artisti emergenti, di jazz e letteratura, di minirassegne cinematografiche e di Taormina Arte, di mostre di fotografia e di pittura e di tanto altro.

Oggi hanno acquisito un bel bagaglio professionale, dopo aver superato paure, emozioni, timidezze, esitazioni, tipiche di chi sta muovendo i primi passi in questa professione. E in

questa pagina tutti raccontano come hanno vissuto questa avventura sul piano personale.

Ora, dopo diciannove numeri, l'esperimento, perché *la Galleria* è stato un esperimento, si conclude. Il nostro numero zero lo abbiamo aperto con *Rigoletto* l'ultimo lo chiudiamo con *Il Trovatore*, consapevoli di aver fatto un buon lavoro, abbiamo tenuto alto il nome dell'Università di Messina. È stata per tutti, senza eccezioni, una splendida esperienza. Il viaggio si è concluso ma non escludiamo di poterne, presto, cominciare altri forse più perigliosi.

## Piccole e grandi soddisfazioni



Curiosità, sorpresa, e una sottesa perplessità... Sono state queste nell'immediato le sensazioni provate quando l'idea de *la Galleria* cominciava a concretizzarsi. Tanto lavoro, fin dal primo giorno, tanti sacrifici: pezzi che non andavano bene, articoli da sistemare, argomenti da approfondire, dichiarazioni da controllare, persone da cercare.... Sembrava tutto troppo grande e difficile

da realizzare. Mettersi alla prova, capire ogni giorno come migliorare e come riuscire a portare con sé una maggiore dose di entusiasmo. In tutto ciò *la Galleria* ha rappresentato un valido stimolo. Ho dovuto affrontare le mie difficoltà, ho dovuto superare i miei ostacoli, ma ho ottenuto anche piccole-grandi soddisfazioni.

La sensazione più bella? Sentire, pensare, percepire di aver buttato giù qualche riga importante, significativa, diversa e più comunicativa. E allora... rileggerla, tante e tante volte, immaginando il tuo futuro lettore e sperare che ne possa cogliere il messaggio; quel significato profondo che, con grandi sforzi, hai cercato di imprimere al meglio.

Valeria Arena

## Ho realizzato i miei pensieri



"È vero. È tutto vero". Me lo ripeto continuamente dal momento in cui ho iniziato a collaborare a questo giornale. Amo scrivere, ma più di ogni altra cosa amo la musica. Poter scrivere di musica è stata la vera realizzazione dei miei più profondi pensieri. *La Galleria* mi ha permesso di poter intervistare grandi artisti, Ute Lemper e Carlo Muratori fra tutti. Mi ha permesso di crescere professionalmente e umanamente. E, come di un bel viaggio, di questa esperienza conserverò quei particolari, le facce, le parole, i colori, che l'hanno resa meravigliosa.

Alessandra Basile

## Avventura finita bene



E chi l'avrebbe mai pensato a settembre, che ora sarei stato qui a scrivere de *la Galleria*. Un'esperienza che all'inizio mi suscitava non pochi dubbi. Scrivere di teatro, di spettacoli e tutto ciò che intorno a questo ruota, come sarebbe stato possibile? Io che al Teatro, al Vittorio Emanuele in particolare, forse ci ero passato solo davanti. Non avrei certo immaginato di poter fare quello che invece poi è stato realizzato in otto mesi. Un'avventura cominciata con un certo timore, per la serie: *Vedremo come andrà a finire!!* Interviste ad attori più o meno noti, articoli su argomenti come musica, recitazione, cinema, che, io per primo, non conoscevo, ma soprattutto "parlare" a un pubblico appassionato e diverso da quello cui ero abituato, tutto questo sembrava un'impresa.

Alla fine si può dire che è andata bene, è stata una sorpresa ma anche una soddisfazione. Come una sorpresa è stata la reazione positiva dei lettori, che hanno così gratificato il nostro lavoro.

Ora, a maggio, dopo diciannove numeri, i risultati sono molto positivi, qualche dubbio è stato cancellato e... *abbiamo visto che è andata a finire bene!!*

Davide Billa

## Siamo stati un gruppo



Un esperimento. Così l'abbiamo chiamato. Quando si chiede a un gruppo di studenti di giornalismo, poco più che ventenni, se hanno voglia di mettersi in gioco con un giornale nuovo, anche particolare per la nostra città, la reazione non può che essere entusiasta.

Per quanto mi riguarda, *la Galleria* è stata un'esperienza importante soprattutto dal punto di vista umano. È ovvio, comunque che mi abbia dato soddisfazioni anche professionalmente, nonostante qualche piccola incomprensione iniziale. È stata come una sorta di terno al lotto: pareva strano che uno con l'aspirazione di scrivere di pallone potesse anche scrivere di cultura (o pseudo tale). Ho sempre amato il teatro e tutte le sue sfaccettature, poi scoprirlo dal di dentro e conoscerne i protagonisti mi ha legato sempre di più a questo mondo. Mai avrei pensato di poter incontrare e intervistare Sabrina Ferilli o Gianfranco Jannuzzo, men che meno Ute Lemper.

Tante fatiche, tante soddisfazioni, dunque, e una crescita interiore sempre maggiore. Ricordando sempre che siamo stati anche un gruppo.

Antonio Billè

## Le favole a volte finiscono



Le favole a volte nascono da storie vere, magari romanizzate, storpiate o addolcite, private di una parte della loro realtà. Le favole, a volte, finiscono. La nostra è stata una fiaba bellissima, come quelle del Teatro dei Naviganti o dell'Accademia Sarabanda, che noi e i nostri (sì... nostri) lettori abbiamo potuto conoscere durante questa meravigliosa esperienza.

Sono stati tanti i giorni passati davanti al Vittorio Emanuele, tra uno sguardo di diffidenza e un sorriso di approvazione. Molte le ore, trascorse a dibattere, studiare, correggere, tentando di creare qualcosa di unico, speciale. Senza falsa modestia, penso che ci siamo riusciti. Ci siamo riusciti con l'aiuto di coloro che insisto a definire "nostri" lettori, che con la loro mano tesa a chiedere "un'altra copia, per favore" ci hanno spinti, forse, oltre i nostri stessi limiti, verso il nostro futuro.

Roberto Bonsignore

## Come vivere in un sogno



Da quando scrivo su *la Galleria* molte cose sono cambiate. Ho vissuto pienamente sulla mia pelle la bellezza travolgente del teatro, che prima mi aveva sfiorato solo con qualche spettacolo. Ho scoperto un mondo fantastico, sconosciuto a molta gente, e forse ho contribuito, insieme con gli altri, a portarlo alla luce e a valorizzarlo. La televisione mi annoia, è così scontata e banale. Il cinema mi interessa quando è di qualità. I libri e la musica sono il mio pane quotidiano e mi aiutano a conoscermi meglio. Il teatro è una droga, non ne posso fare a meno.

Mi auguro che *la Galleria* continui a vivere anche in futuro, perché Messina lo merita e ne ha bisogno. Un saluto speciale a tutti i nostri fedeli lettori, la parte più viva della nostra città.

Sergio Busà

## Un'esperienza per crescere



Provo emozione e soddisfazione nel ripercorrere i miei otto mesi con *la Galleria*. Già, perché sfogliando le pagine dei diciotto numeri del periodico, non posso che essere orgogliosa del mio lavoro e del risultato ottenuto da questo giornale. È stata un'esperienza che mi ha fatto maturare, professionalmente e culturalmente. Quando è iniziato questo esperimento molti erano i dubbi, ma tanta era la voglia di mettere in gioco me stessa e intraprendere nuove strade. Scrivere di teatro, di opere di prosa e musica, realizzare interviste su argomenti delicati e poco conosciuti non è stato facile, ma alla fine temi come arte e cultura mi hanno appassionata. In questi mesi ho avuto le mie soddisfazioni e mi sono tolta anche qualche sfizio (direttore si ricordi che sono riuscita a intervistare la Ferilli!).

E continuando a sfogliare le pagine dei numeri de *la Galleria* sono sempre più fiera di aver contribuito al successo del periodico, per me un'opportunità di crescita e per la città un'importante occasione di risveglio culturale.

Marina Cristaldi

## Scommessa impegnativa



Se chiedete a un giornalista quale è la pagina di un quotidiano più prestigiosa e impegnativa, non è detto che vi risponda la "prima". Anzi, soprattutto se a parlare è qualcuno della vecchia guardia, quasi sicuramente direbbe la "terza". Perché scrivere in terza pagina significa misurarsi con teatro, arte e letteratura. Tutte cose per cui servono creatività, rigore, preparazione, ed essere un semplice cronista non è abbastanza.

Un periodico di cultura e teatro come *la Galleria* in fondo è un po' come una terza pagina, o almeno è un banco di prova altrettanto duro. Soprattutto per chi, come noi, non è ancora un giornalista, ma solo uno studente, chiamato a destreggiarsi tra impegni universitari e redazionali per seguire un'intera stagione teatrale, descrivendo in poche righe la vita culturale di un'intera città. E dimostrando che i giovani e il teatro, o più in generale la cultura, non sono necessariamente così lontani come a volte si dice.

Ecco perché, se mi chiedono cos'è o cos'è stata *la Galleria*, risponderai che è stata una scommessa.

Se l'abbiamo vinta o meno possono deciderlo solo i nostri lettori. Tutto quello che posso dire, nel mio piccolo, è che ne è valsa la pena.

Eugenio Cusumano

## La scoperta di un mondo



In principio fu "il giornalino del teatro", io una dei "ragazzi del giornalino". Settimana dopo settimana, numero dopo numero, mese dopo mese, il "giornalino" è finalmente diventato per tutti *la Galleria*. Un appuntamento imperdibile per qualcuno, un inutile ingombro per qualcun altro: «No, è troppo grande, non entra nella borsetta». Per me, invece, una sorprendente avventura umana e profes-

sionale. Un esperimento, questo il proposito iniziale: quattro fogli per raccontare la parte più nascosta della cultura a Messina, dando voce a chi, senza troppa pubblicità, costruisce le basi del proprio futuro artistico. Un'avventura che mi ha permesso, intervistando parecchi miei coetanei, di confrontarmi e ritrovarmi nelle loro parole, nella loro voglia di fare esperienza, proprio come io, in questi mesi, ho avuto la possibilità di fare su *la Galleria*. Tra difficoltà, imprevisti, incomprensioni e "cazzatoni", l'impegno e l'affetto" per quello che ho fatto e, soprattutto, ho scritto, non è mai venuto meno.

Come ogni avventura che si rispetti, anche questa, la "mia" avventura, è giunta al termine: ce ne saranno altre o forse no, l'importante è avere scritto e avere raccontato quello che altri non hanno scritto e non hanno raccontato.

Elena De Pasquale

## È stata una terapia d'urto



Grazie a questo giornale, Sabrina Ferilli ha letto un mio pezzo e ha detto di volermi conoscere. E questo articolo potrebbe concludersi qui, poiché la mia impresa verrà raccontata di generazione in generazione, dalla mia discendenza, nei secoli dei secoli. Ma siccome devo scrivere quindici righe, sono costretto a continuare. Allora apro una parentesi personale. Io sono timido. Timidissimo.

Ecco: consiglio a tutti i timidi di fondare una loro *Galleria* (ma possono andare bene anche altri nomi: *La Funivia*, *La Ferrovia*, *La Trattoria*... tutti in -ia, perché suona bene). Costituisce una terapia d'urto. In questi mesi ho dovuto: andare in casa di persone sconosciute, telefonare più e più volte a povericristi che stavano facendo la pennichella, disturbare professori, presidi e megadirettori galattici. Adesso sono sempre timido. Ma un po' di meno.

Saro Freni

## Abbiamo fatto un primo passo



Quando ho cominciato a scrivere per *la Galleria* non sapevo quasi nulla sul teatro. È evidente che collaborare con un giornale che si occupa di eventi culturali e segue il cartellone del più importante teatro cittadino senza avere le basi adeguate è da folli. Nella mia beata ignoranza (e incoscienza), questo l'ho capito solo dopo. Per fortuna c'era chi - il direttore - tutto ciò l'aveva pre-

ventivato, pensando bene di "piazzare" sotto me e i miei colleghi un immenso paracadute, Vincenzo Bonaventura, critico di professione. Sono trascorsi diversi mesi, ben 19 numeri e di teatro ne so un po' di più (anche se sempre molto poco). Ma non è questo il punto. Il punto non è quante nozioni ho appreso sul mondo dello spettacolo, il punto è l'approccio al mio lavoro. C'è un target di riferimento per ogni giornale e bisogna scrivere per i lettori che lo leggono, in un modo che a loro risulti piacevole, cercando argomenti che li possano interessare, senza commettere errori nei riferimenti o nelle citazioni. Ci si chiede che motivo abbia un'altra persona di leggere quello che noi scriviamo. Da questa domanda parte una ricerca fatta di piccoli passi, impercettibili progressi e, a volte, momenti di regressione. Non penso che la strada del miglioramento abbia fine, ci sarà sempre qualcosa che si potrà fare meglio, ma penso che sia importante cercare di proseguire sempre su questa via. Ecco una piccola presa di coscienza che *la Galleria* mi ha regalato. Mi ha insegnato che esistono molteplici aspetti di un lavoro (il giornalismo, in questo caso) e ognuno ha bisogno di un metodo, che s'impara col tempo e con la pratica.

Clara Sturiale  
Segretaria di Redazione